

DIABOLICH

IL DELITTO PERFETTO

Nessuno ha mai **scoperto l'identità** dell'assassino chiamato **Diabolich**. L'omicida di Mario Giliberti è riuscito a **rimanere anonimo** e a creare un **capolavoro del crimine** che ha fatto impazzire la **polizia torinese**. Un caso che dopo **mezzo secolo** è senza **soluzione**, anche se - fra le tante lettere di **mitomani** - spunta una **sorprendente** - ma credibilissima - **email...**

di **Andrea Biscaro**

Il delitto di via Fontanesi è da ritenersi un delitto perfetto. Quest'affermazione necessita tuttavia di un adeguato ridimensionamento. In questo ci viene in aiuto il giornalista Lello Vecchiarino che nel 1997 realizzò un ottimo studio - per ritmo narrativo, introspezione ed acume - sull'omicidio dell'operaio Mario Giliberti, avvenuto a Torino nel febbraio 1958 ad opera del fantomatico *Diabolich*. «Quanto più imperfetto sarà stato il lavoro investigativo - scrive Vecchiarino in «Diabolich, il mistero di via Fontanesi» - tanto maggiore è da intendersi la quota di perfezione che va riconosciuta all'esecuzione [...] e se non si può credere che *Diabolich* avesse ponderato anche l'imponderabile, allora si dovrà pensare che egli abbia previsto soprattutto la misura dell'altrui capacità investigativa. [...] se nella pratica un delitto è perfetto, esso è anche un grande *bluff* per chi l'ha ideato e per chi tenta di svelarlo: del perfetto delitto non tutto

è pianificabile, come non tutto può essere spiegato attraverso l'avvenuta soluzione di un caso. E ciò perché il tutto (fatto di un impasto incalcolabile), sfugge sia all'autore, sia al detective».

L'incalcolabile impasto produsse un quadro indecifrabile, che gli inquirenti non seppero interpretare e che oggi è ancor più arduo da decifrare. Analizziamo l'impasto, partendo dal principio: la vittima conosce l'assassino, lo accoglie in pigiama, gli offre un caffè, si mette a letto, non percependo la minaccia imminente. Il primo colpo è sferrato al fianco sinistro. Giliberti è in camera con un uomo, si presume che parlino (si discute, peggio ancora si bisticcia, stando a letto?): quale postura migliore se non quella supina, con le mani raccolte dietro la nuca o con la schiena appoggiata alla testiera? Niente di tutto ciò: è coricato sul fianco destro. Quando ci si corica sul fianco destro, come si dispone il braccio sinistro? Generalmente in avanti, lasciando parte del fianco espo-



Mario Giliberti, la vittima

sta. Data la posizione del letto (riferirsi alla pianta pubblicata a pagina 72) possiamo ritenere che, a un certo punto, con Giliberti a letto, il misterioso personaggio abbia fatto il gesto di lasciare la stanza, spegnendo la luce («ci vediamo, spengo io, buona notte») e, invece di uscire, abbia estratto l'arma e sferrato il primo colpo, al buio. Giliberti reagisce, balza fuori dal letto, ma tutto è vano: la mattanza prosegue, testimoniata dagli spruzzi di sangue alle pareti. Poi la fine, assistita (la luce si può accendere, che importa se verranno lasciate delle impronte? l'odio e l'eccitazione prevalgono), ore di agonia alla presenza del carnefice, che lo sposta sul letto. L'assassino è un uomo? Nel caso di una donna, dopo il primo colpo (sferrato con effetto a sorpresa) Giliberti avrebbe potuto avere la meglio sulla *dama nera*. Inoltre, sollevarlo per metterlo a letto è alquanto faticoso. L'assassino è un calcolatore, in grado di comprimere l'odio mascherandolo con un comportamento normale, trappola perfetta per Mario, chiuso, diffidente, fors'anche dotato di quella congenita furbizia popolana, ma certamente non avvezzo al confronto con la doppiezza interiore, la più insidiosa. L'uomo fruga e trafuga, ma il furto è un di più, una raccolta indisturbata di *souve-*

nirs. Siamo per uscire dall'appartamento: lui, che si eclisserà per sempre nel buio del suo *noir* e noi, tutti quei noi che nel corso dei decenni abbiamo sostato al 20 di via Fontanesi, in cerca di un'ispirazione accanto a quella serranda e a quella porta, le stesse di allora. Prima di uscire seguiamolo nei suoi due ultimi atti, i più significativi: costruisce un indizio e lancia una sfida. Egli trova (o ne è a conoscenza, vista l'intimità con la vittima) una foto ritraente Giliberti con il commilitone Aldo C. di Bergamo. Tra gli oggetti che trafuga, incluso un taccuino, la foto la lascia lì, in bella vista. Prima di uscire strappa una pagina dal blocco di Giliberti (che porterà con sé) e scrive una mezza frase, in preda all'orgasmo di un omicidio liberatore, stura di un odio appassionato: «riuscirete a trovare l'assass...».

Quando nasce il biglietto appeso alla dispensa? L'assassino è già calato nella parte di *Diabolich*, ancor prima di inviare la lettera rivelatrice del 25 febbraio? Scrive quel biglietto dopo essersi reso conto di poter uccidere e non soltanto odiare, perché è un irrequieto egocentrico che ha varcato la soglia del potenziale, accedendo al realizzabile? Insomma, decide di scriverlo



La casa di Via Fontanesi 20 oggi